

Sulla strada dei Magi d'Occidente

L'attesa del Principe della Pace

di MICHELE NICOLETTI

«E' noto che agli ebrei era vietato investigare il futuro. La Legge e la preghiera li istruiscono invece nella memoria. Ciò li liberava dal fascino del futuro, a cui soggiacciono quelli che cercano informazioni presso gli indovini. Ma non per questo il futuro diventò per gli ebrei un tempo omogeneo e vuoto. Poiché ogni secondo, in esso, era la piccola porta da cui poteva entrare il Messia».

Walter Benjamin

* * *

Ogni secondo poteva essere quello decisivo, quello giusto, quello atteso per la liberazione dalla schiavitù, per la venuta del Messia, colui che avrebbe trasformato il resto del popolo santo in una nazione forte e potente, che avrebbe governato la terra e riportato in essa la giustizia. Ogni secondo poteva essere quello decisivo. Nell'attesa si ripetevano meccanicamente i gesti quotidiani della vita, del dormire, camminare e mangiare, del parlare e lavorare, ma come con il fiato sospeso, con l'orecchio teso, l'occhio attento, le mani pronte a schiudersi di fronte a quell'attimo.

L'attesa non si compiva. Si appannava nel silenzio o si capovolgeva, attraverso il deserto, nella nostalgia del passato. Oppure si rinnovava frenetica, al mattino, nel mentre le dita adunche frugavano nel nuovo giorno, interrogavano il giornale, il vicino, la radio, perché annunciassero, desse un segno, alludesse a quella venuta.

«Guai a voi, che attendete l'annuncio della salvezza dai giornali e dai governi! guai a voi, che attendete fuori dalle stanze degli alberghi, dei cinema e dei teatri, delle sedi dei partiti, dei centri culturali riscaldati, la venuta della liberazione! guai a voi, aggrappati alle televisioni a colori, alle carte polverose sulle scrivanie, ai sedili delle macchine! A voi non sarà dato neppure un segno».

« C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia" »

(Lc. 2, 8-12).

* * *

I re Magi d'Occidente

Vi erano, tra quelli che attendevano, tre Magi d'Occidente, tre indovini che investigavano il futuro. Attendevano il Principe della Pace. Avevano visto sorgere una stella e si erano messi in cammino.

I Magi erano tutti ugualmente anziani e tutti ugualmente diversi. Ognuno diceva di aver atteso la pace, di averla cercata con forza durante tutta la vita, di aver cercato assieme ad essa la giustizia e la libertà, di aver lottato ogni giorno e pagato di persona. Ugualmente camminavano dietro la stella e parlavano.

Il primo vestiva una tunica chiara, lunga fino ai piedi, una fascia gli stringeva i fianchi e portava calzari di cuoio. Non mangiava carne, non possedeva nulla, era solito vivere assieme ad altri in comune, lavorando i campi, pregando, studiando e cantando. « La pace — diceva — sta in quello che noi facciamo, sta nel nostro quotidiano sottrarci alla violenza delle nostre tensioni, dei nostri rapporti, delle nostre strutture. Ogni cosa nel mondo, non solo la guerra, ma il potere, il sapere, il mangiare, il vestire, il muoversi e l'incontrarsi, è dominato dalla violenza. Essa non si lascia regolare né limitare, si può solo rifiutare, opponendo ad essa la ricerca perenne della verità di ogni cosa, dell'amore verso ciascuno, dell'uguaglianza assoluta, della povertà dei mezzi, del rifiuto del possedere ».

Gli altri due ascoltavano assorti; poi dissero: « La tua strada non è la nostra. Ciò che tu predichi si può realizzare tra pochi, ed è bello e pieno di pace, ma non trasforma il mondo, lo lascia com'è in preda alla violenza. Tu non cambi la terra né vi porti la pace, ma costruisci un'altra terra lì accanto e lì vi coltivi la vita, condannando il mondo al dominio del male ».

Il secondo, da solo, continuò: « Ogni attimo della nostra vita porta in sé della violenza, ma questa è la condizione di tutti da cui tutti si devono liberare. Anch'io ho cercato la pace, ma ho vissuto tra gli uomini, facendo i loro mestieri, vivendo la loro famiglia, denunciando le ingiustizie e usando i loro strumenti per liberare dalla

violenza il mondo. Ho cercato di impedire agli speculatori di rapinare la terra, agli innocenti di finire in galera, ai generali di installare i missili, ai manicomi di rinchiudere i malati; ho cercato di svegliare le coscienze perché fossero attente, perché i regimi e i governi, gli eserciti e le polizie non le sopraffacessero. La pace è dentro il mondo, ma sempre sul bordo, sempre contro di esso, sempre pronta a rovesciarlo del tutto ».

« Non ti capisco — disse il terzo rivolto a quello che aveva appena parlato — tu accetti di stare nel mondo, ma non ne accetti la logica. Accetti di non sfuggire alla violenza perché la vuoi ridurre, contenere, denunciare, ma non accetti di ridurla governandola. Per te il governo è sempre monopolio della violenza, mai strumento di riduzione di essa. Vuoi fare i conti con la violenza che è nel mondo ma non ti vuoi sporcare le mani con gli strumenti che cercano di renderla controllabile da parte di tutti. Accetti di stare nella società, di vivere delle sue istituzioni, di essere garantito dai suoi giudici e protetto dalla sua polizia, invochi la sua giustizia contro i padroni, contro i mafiosi e gli evasori, ma non vuoi assumerti la responsabilità di amministrarla. Anch'io ho cercato la pace dentro il mondo cercando di governarlo e non solo di tamponarne le falle, accettando la violenza inscritta in ogni Stato, ma cercando di renderla trasparente, di ridurla al minimo, di ricorrere ad essa solo per difendere tutti gli uomini e non solo una parte, per difendere gli uomini dalle aggressioni degli egoismi che mettevano in pericolo la loro vita, cercando di usare di questo governo per creare giustizia, per sfamare chi non aveva nulla ».

« E' forse diminuita la violenza? è forse saziata la fame della gente del mondo? Le cose che dici sono morali e hanno una loro forza — i primi due ripresero a dire, fermandosi e interrompendo il cammino —. Hanno la forza della realtà di fatto, hanno la ragionevolezza delle cose che già ci sono, hanno il fascino persuasivo delle cose che esistono da secoli. Ma la realtà di fatto non dà forza solo alle tue parole, dà forza anche agli strumenti distruttivi con cui l'uomo oggi può mettere fine al mondo, dà forza anche alle guerre che nessuno riesce a fermare. Le cose che dici sono cose già dette ».

* * *

Scrollarono il capo, la pace non si era posata sul mondo. I Magi d'Occidente ripresero il cammino ugualmente incerti, come sapendo di aver detto ciascuno solo un pezzo della pace, ugualmente decisi a seguire la stella. Ognuno portava un pezzetto, eppure quei pezzi non si lasciavano mettere insieme, le ragioni dell'uno non erano le ragioni dell'altro. Ogni pezzo sapeva di non essere il tutto, eppure non si lasciava comporre con gli altri.

Il primo dei Magi portava incenso, simbolo della divinità e della sacralità della pace. Il secondo portava mirra, simbolo della profezia e del martirio cui è sottoposta la pace. Il terzo portava oro, simbolo della regalità della pace.

Ma i tre doni non si lasciavano comporre nelle mani dei tre Magi d'Occidente. Ognuno avrebbe voluto essere da solo, anche se ognuno sentiva di essere un pezzetto, una parte, e sentiva di dover scegliere di essere solo un pezzetto.

Il tempo dell'incenso, della mirra e dell'oro

La storia potrebbe finire qui. Senza indagare se i tre Magi d'Occidente siano tornati indietro, si siano divisi, oppure come i Magi d'Oriente, siano arrivati fino al Principe della Pace, portando dinanzi a lui i loro doni. Potrebbe finire dicendo che i Magi ugualmente scoprirono che la pace, di cui il bambino nella mangiatoia era il principe, era un mistero più grande di quello dei loro desideri e dei loro sogni, e che il modo in cui si sarebbe realizzato sarebbe stato difficile da interpretare e ancora più da vivere. Potrebbe finire dicendo che i Magi ugualmente scoprirono che i pezzetti che non si componevano nelle loro mani, si sarebbero ricomposti alla fine dei tempi. La storia potrebbe finire qui, mettendo tutti a posto e lasciando la conclusione a chi la legge.

Ma nel tempo che viviamo bisogna scegliere quale personaggio interpretare, pur consapevoli di interpretare solo una parte, senza pretendere di recitare le parti di tutti i tre Magi, e magari anche quella dei pastori. Di fronte alla grotta sarebbe un po' presuntuoso. Noi siamo solo una « parte », anche se vogliamo farci carico del « tutto ». Ma il tutto in cui ogni parte si compone non si distende nello spazio, ma nel tempo. La pace non è uguale in tutti i tempi e ogni tempo ha la sua pace: « il tempo che è per sempre » ha la pace del sacro e dell'incenso ed essa va celebrata nella contemplazione e nella fraternità; « il tempo che è ora » ha la pace della profezia e del martirio ed essa va annunciata e costruita nella denuncia, nella testimonianza, nella formazione delle coscienze, nella lotta contro l'ingiustizia, nel rifiuto personale e radicale di ogni violenza; « il tempo che sarà » — e solo quello — possiederà la pace che regna. E nella celebrazione e nella profezia l'attesa si compie. ■